

L'ex ministro della Giustizia Clemente Mastella

«La mia legge anti-abusi è nel cassetto da dieci anni»

BRUNELLA BOLLOLI

■ ■ ■ «Sulle intercettazioni si rischia un altro caso Bebawi», dice Clemente Mastella, sindaco di Benevento e ministro della Giustizia nel governo Prodi, incaricò che lasciò nel 2008 dopo che un'inchiesta coinvolse la moglie. Lui si dimise e, in sintesi, cadde l'esecutivo. «Sa a cosa mi riferisco?».

Uno dei grandi casi di cronaca nera rimasti senza un colpevole.

«Sì. Un ricco egiziano assassinato nel '64 a Roma, da una coppia diabolica, i coniugi Bebawi. Entrambi assolti per insufficienza di prove perché la moglie accusava il marito, il marito accusava la moglie e così nessuno dei due è andato in cella. È mancato il responsabile dell'omicidio».

Cosa c'entra con le intercettazioni?

«Il fatto è che con la telefonata di Renzi al padre si torna a parlare di intercettazioni e di fuga di notizie. La mia idea è che bisogna individuare un responsabile, come io avevo indicato nel mio disegno di legge, passato quasi all'unanimità alla Camera e poi bloccato al Senato».

Cosa prevedeva il suo testo?

«In sintesi vietava la pubblicazione delle conversazioni fino alla chiusura delle indagini e individuava nel procuratore, o in un suo delegato, la figura che doveva assumersi la responsabilità della gestione e del controllo dell'archivio dove dovevano finire gli stralci delle intercettazioni. Se adesso adottassero il mio ddl, risolverebbero il problema».

Anche lei finì intercettato...

«Tutta la mia famiglia è stata intercettata! Si vada a rivedere la puntata di *Porta a Porta* in cui Marcello Sorgi, editorialista della *Stampa*, racconta che al Gambinus di Napoli un funzionario della prefettura consegnò a lui e ad altri 4 giornalisti una chiavetta Usb con i file di tutte le intercettazioni che riguardavano me come ministro e persino la mia famiglia. Una cosa che mi sconcerta ancora e per cui nessuno è stato punito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

